



FILMFAMILY

ANGÈLE E TONY



di Alix Delaporte

con Clotilde Hesme (Angèle), Grégory Gadebois (Tony), Evelyne Didi (Myriam), Jèrôme Huguet (Ryan), Antoine Couleau (Yohan), Patrick Descamps (il nonno), Patrick Ligardes (il sorvegliante), Lola Duenas (Anabel)

Genere Drammatico
Produzione Francia 2010
Durata 87'



Sms:

IL FILM IN 160 CARATTERI

Angèle e Tony: due solitudini che s'incontrano e, in un percorso tortuoso alla scoperta di sé, tra sguardi e silenzi, costruiscono insieme un amore che "salva".

Tag / Keywords:

Maternità, Educazione, Rapporto genitori-figli, Famiglia, Coppia, Matrimonio, Lavoro, Sessualità

Focus:

LA FAMIGLIA: IL LAVORO E LA FESTA

"L'incontro con una persona dell'altro sesso suscita sempre curiosità, apprezzamento, desiderio di farsi notare, di dare il meglio di sé, di mostrare il proprio valore, di prendersi cura, di proteggere...; è un incontro sempre dinamico, carico di energia positiva, poiché nella relazione con l'altro/a scopriamo e sviluppiamo noi stessi. L'identità maschile e femminile risalta specialmente quando tra lui e lei sorge la meraviglia per l'incontro e il desiderio di stabilire un legame".

(Catechesi biblica n. 2: "La famiglia genera la vita")

Catechesi di riferimento: 2-3-6

Fonte immagini: <http://www.angeleandtony.com.au/>

La domanda: LA STRADA TORTUOSA DELL'AMORE



Verso l'amore: è questa la direzione che prendono i protagonisti di *Angèle e Tony*, opera prima di Alix Delaporte. Niente colpo di fulmine, però. Ciò che li muove, nei primi passi della loro storia, è la necessità di raggiungere certi obiettivi: Angèle vuole ricongiungersi con il

figlio Yohan che è in affidamento ai nonni, e perché questo avvenga ha bisogno di stabilità. Così mette un annuncio per cercare un marito e risponde Tony. Lui lavora in mare e, come le spiega, non ha molto tempo per uscire, quindi... Entrambi sono spinti da un bisogno più o meno impellente, ma questo presupposto non giova al loro primo incontro. Lui arriva in ritardo e lei deve tornare al lavoro. Mentre l'accompagna in auto, i due scambiano qualche parola ma soprattutto si "sbirciano". Tony è dubbioso sul loro futuro di coppia: «Tu hai bisogno di uno come te, di città. Ti ci vedi con me?». Lei alza le spalle.

Sembra proprio che non porti in nessuna direzione un avvio di questo tipo. Angèle, con il suo stile spigoloso e avaro di partecipazione, comunica che il coinvolgimento affettivo non le interessa poi così tanto; lei vuole suo figlio ed è disposta a tutto (anche prostituirsi, come si vede nella scena iniziale del film, per potergli assicurare un certo modello di giocattolo). Tony si dimostra più disponibile, arrivando anche a offrirle un lavoro ma rimane spiazzato dall'asprezza di alcune risposte di lei. I

due si lasciano malamente. Che senso ha andare avanti? Che rapporto si può costruire se i “fondamentali” dell’amore non ci sono? Forse possiamo cogliere una certa curiosità reciproca ma certo manca tutta la meraviglia che “sboccia” quando due cuori si riconoscono e si scelgono. Tuttavia Angèle ha un obiettivo da raggiungere e va a cercare Tony. «Non pensavo di rivederti» le dice il pescatore. Davanti si trova una donna inquieta e fragile che fatica a sorridere e che sembra non avere passato. Non rivela a Tony della permanenza in carcere, dovuta al suo coinvolgimento nella morte del marito, e non accenna neanche al fatto che ha un figlio. Pur non parlando molto, Angèle sa come usare le parole per “gelare” le persone. Tony è spiazzato quando lei, senza imbarazzo, gli chiede di “scopare”: «Cos’è “scopare” per te? – reagisce lui – È come pisciare, mangiare... un animale fa così». Sembra che Angèle conosca solo questa via per entrare in relazione con il mondo maschile. Fa del suo corpo il mezzo per raggiungere ciò che vuole: il giocattolo per il figlio, un lavoro per mostrare al tribunale che si sta rimettendo in carreggiata. Con il corpo vorrebbe “ringraziare” Tony che la ospita a casa sua, che le offre un lavoro e che potrebbe diventare



la chiave per riprendersi finalmente Yohan.

Angèle si “scontra” con la solidità e la concretezza di Tony («Lui è un muro – spiega la regista – contro il quale avrei mandato a sbattere Angèle»). È costretta a fare i conti con un gran lavoratore che esce con il peschereccio ogni notte e che porta avanti l’attività del padre, disperso in mare da sei mesi. Tony è rimasto a vivere con la madre Myriam, dopo questa perdita, perché non vuole lasciarla sola. Questo lupo di mare è di poche parole – in barca c’è da rimboccarsi le maniche, soprattutto – ma sa come dire ciò che sente e pensa. Non ama i toni aspri, concitati e neanche tutto ciò che è sopra le righe, soprattutto quando sono in gioco i sentimenti.



L'esplorazione: ROMANTICISMO E DENUNCIA SOCIALE



«Desideravo raccontare una storia d'amore. Un'emozione forte per Angèle che scopre un sentimento che non ha mai provato. E così anche per Tony. Volevo che si vibrasse insieme a loro»: così ha dichiarato Alix Delaporte, che con *Angèle e Tony* si è cimentata nel suo primo lungometraggio dopo una carriera come giornalista televisiva. Per raggiungere quest'obiettivo ha scelto uno stile asciutto: spesso la macchina da presa è totalmente ferma, per lasciare spazio ai movimenti dei personaggi e al loro svelarsi; indugia sui volti, per coglierne il trasformarsi delle emozioni; ai dialoghi preferisce i silenzi, gli sguardi, la presenza fisica. Infatti quando Angèle e Tony sono insieme, lei si muove in continuazione e lui sta fermo. Questo loro comunicare con il corpo dice cosa portano dentro e qual è la cifra che li caratterizza: irrequietezza per lei e solidità per lui. Delaporte guida lo spettatore alla scoperta dell'amore che prende vita tra Angèle e Tony; invita,



un fotogramma dopo l'altro, a concentrarsi sulle aperture e chiusure reciproche; costringe, in un certo senso, a fare il tifo per questa coppia che sta nascendo.

La regista ha scelto come location la città di Port-en-Bessin, in Normandia, dove da bambina andava in

vacanza. «Sono sempre stata affascinata dai pescatori, a cui ho guardato come se fossero degli eroi romantici – spiega Delaporte –, eppure c'è anche un po' di malinconia nella mia visione, perché si tratta di un mestiere destinato a scomparire». La macchina da presa si ferma a lungo sul mondo dei pescatori: li vediamo che escono in mare, che svuotano le reti, che rientrano in porto con il carico di pesce, che si ritrovano per una bevuta in compagnia o per la festa del mare. Non manca la denuncia per le difficoltà di questa categoria di lavoratori che si sente minacciata dalla crisi del mercato e teme di dover mettere a riposo i pescherecci. Il fratello di Tony, Ryan («Niente lavoro, pieno di idee»), protesta gettando pesci in faccia alla polizia; alcuni pescatori vengono imprigionati; altri progettano un blocco del lavoro per far sentire le proprie ragioni e vorrebbero che Tony partecipasse. C'è solidarietà in questo mondo che vive grazie al pesce. Il sostegno reciproco è per le grandi cause – come lottare per il proprio lavoro – e per quelle più piccole ma non meno significative per la comunità, come la storia tra Angèle e Tony. Sullo sfondo c'è il mare minaccioso della Normandia con i suoi colori cupi, il suo cielo plumbeo e la pioggia che appesantisce un lavoro già faticoso. Un mare, però, che garantisce la vita di Port-en-Bessin.



VII INCONTRO
MONDIALE
DELLE FAMIGLIE
MILANO 2012

Sorvegliante:
Perché non sei andata a trovare tuo figlio?

Angèle:
Chi gliel'ha detto?

Sorvegliante:
Tua suocera mi ha chiamato stamattina.

Angèle:
Non ci parlo con lei.

Sorvegliante:
Invece ti farebbe bene parlarci.
(...) Vogliono tenere tuo figlio?

Angèle:
Cosa?

Sorvegliante:
I tuoi suoceri hanno fatto domanda per
ottenere la custodia definitiva.

Script

Angèle:
Non possono, è mio.

Sorvegliante:
Invece sì, possono fare domande. Poi, certo, non è detto
che venga accolta.

Angèle:
Lui non vorrà mai.

Sorvegliante:
Tuo suocero sembra meno duro di lei.

Angèle:
Yohan non vorrà mai.

Sorvegliante:
Perché non provi a parlargli?

La prospettiva: SCOPERTA RECIPROCA



Fin dalla prima scena del film si coglie che Angèle ha una “gestione” molto libera del proprio corpo. Incontrare l’altro in profondità non sembra essere il motivo che la spinge ad avere un rapporto sessuale in cambio di un giocattolo da donare al figlio. Neanche quando si spoglia davanti a Tony, e gli offre il suo corpo, pare motivata dal desiderio di vivere un incontro vero. Non c’è amore in questi approcci sessuali di Angèle. Le difficoltà che ha vissuto, e che ancora pesano – la perdita del marito in un incidente, la permanenza in carcere, l’allontanamento del figlio – sembrano averla costretta a scelte radicali che non prevedono l’incontro sincero con l’altro, la fiducia reciproca o la possibilità di condividere una storia. Cercare un marito è funzionale per riprendersi il figlio, non c’entra con i sentimenti.

Il corpo è il nostro biglietto da visita. Il Creatore ce l’ha “affidato” perché ce ne prendiamo cura. È attraverso il corpo che entriamo in relazione con le persone ma sta a noi decidere lo stile perché questo avvenga con verità, perché sia rispettoso di sé e degli altri, porti arricchimento, faccia crescere e abbia il respiro della gratuità... “Vendere” il proprio corpo racconta tutta la fatica nell’accettare

ciò che si è, la propria storia, le proprie sconfitte. È un modo per “buttarsi via” e, allo stesso tempo, perdere la fiducia nella possibilità di superare le difficoltà proprio attraverso l’incontro con l’altro. Il rapporto di Angèle con il corpo e con la sessualità cambia quando si sente amata, quando



viene scelta per ciò che è, quando lascia che qualcuno si prenda cura di lei. Tony aiuta Angèle a conoscersi meglio, anche se per lei non è facile dire e accettare il proprio passato. E anche per lui, nel confronto con questa donna entrata così prepotentemente nella sua vita, comincia un processo di cambiamento: partecipa alla protesta dei pescatori, dopo che aveva criticato l’intervento del fratello; si mette dalla parte di Angèle, quando la madre non capisce cosa provi per lei; abbandona il suo consueto silenzio per dirle: «lo voglio stare con te». Angèle e Tony arrivano ad amarsi, ad accettare le difficoltà di ciascuno, a decidere di costruire una vita insieme. Ciascuno dei due impara a conoscersi attraverso l’altro.

La stabilità che irrompe nella vita di Angèle le permette di “ristrutturarsi” come madre. Si rende conto, non senza sofferenza, che non basta un giocattolo per riconquistare il figlio. Yohan ha bisogno d’amore: questa è l’unica “arma” possibile per Angèle. Questo amore sembrava cancellato dalle difficoltà ma l’incontro con Tony l’ha riportato a galla. Ora Angèle può donarlo a Yohan.



Myriam:

Non ti capisco. Sai da dove viene? Chi sono i suoi genitori? Gliel'hai fatta qualche domanda? Insomma, cos'è per te? È la tua ragazza, non è la tua ragazza...

Tony:

Cambia qualcosa?

Myriam:

Cambia, sì. Uno lo deve sapere a che punto sta.

Tony:

Se lei se ne va, me ne vado anch'io.

Script



La rie-vocazione: I VIAGGI DI ANGÈLE

L'incertezza di Angèle traspare dai suoi "viaggi" in bicicletta. È traballante, le auto la sfiorano, corre anche se ha bucato; sembra non avere equilibrio, sia in senso fisico sia spirituale e neanche la percezione dell'enorme fatica che sta facendo. Pare che ogni corsa sia controvento: quello della Normandia e quello della vita che sta soffiando a parecchi nodi lungo i giorni di questa giovane donna. Anche quando non è su due ruote, non sembra trovare un punto fermo di appoggio: si muove in continuazione e pare sempre sul punto di andarsene. Angèle, comunque, non si ferma mai. Procede dritta verso i suoi obiettivi e incrocia, tra un viaggio e l'altro (in bicicletta o a piedi), i suoi uomini: Yohan e Tony. Fino al viaggio che compiranno tutti e tre insieme.

In viaggio verso Yohan

Angèle ruba una bicicletta e corre alla scuola di Yohan. Vuole vederlo e dargli un regalo per il suo compleanno. Sono due anni che è lontano da lui; il carcere l'ha costretta a questa separazione forzata. È agitata, emozionata, impaurita. Lo vede; lui potrebbe essere da lei in pochi secondi, potrebbe abbracciarlo ma non ce la fa a reggere l'incontro. Lascia il regalo al suocero che incontra davanti alla scuola e, in sella alla sua bici, fugge. Barcolla e rischia di cadere ad ogni pedalata.

Di nuovo a scuola per incontrare Yohan: lei è in ritardo e lui si chiude in bagno. Quando arriva, si appoggia alla porta dietro cui c'è il figlio e lo chiama dolcemente. Lui non risponde, resta lì in attesa di qualcosa; non sembra intimorito da questa "donna" da cui è rimasto lontano per tanto tempo. Non compie gesti o dice parole



per respingerla; sta lì, appoggiato alla porta. E lo stesso fa Angèle che piange; non riesce a reggere questa chiusura del figlio e scappa.

È la rabbia, a volte, che fa da carburante per raggiungere certi obiettivi. Sono così vitali che ci si butta a capofitto perché si concretizzino. Non sempre, però, ne abbiamo la forza e ci ritroviamo a collezionare sofferenza. Per non soccombere c'è la necessità di chiedere aiuto (anche se non è scontato riuscire a farlo), di condividere ciò che si sta vivendo, di accettare una spalla su cui piangere, una mano per uscire dal dolore e intravedere una possibilità. Certe "lotte", pur restando personali, hanno bisogno di essere condivise perché portino frutto.

In viaggio con Yohan

Angèle è ancora in sella alla sua bici; va da Yohan che è al parco-giochi con la nonna. È più sicura perché ora c'è una certezza nella sua vita: l'amore di Tony. Questo le dà la forza per trovarsi di fronte al figlio e accettare il suo silenzio quando gli chiede: «Perché non mi vuoi parlare?». Forse ha ancora paura ma sente che vuole renderlo partecipe dei grandi cambiamenti che stanno avvenendo nella sua vita. E così lo fa salire sul portapacchi della bicicletta e, facendosi stringere forte, lo porta a vedere la sua casa. Per la prima volta Angèle pedala senza esitazioni. Yohan le dà sicurezza. Non sa se potrà tenerlo con sé – il tribunale deve ancora decidere – ma questo passo di riavvicinamento è una boccata d'aria fresca. Angèle sorride.

C'è un altro tragitto in bici in cui Angèle porta con sé il figlio. Non fisicamente, però. In tribunale, all'udienza per l'affidamento, dice al giudice: «lo lo so che cosa vuole. Vuole restare con i suoi nonni». E poi, rivolgendosi a Yohan: «Non hai bisogno di dirlo. (...) Ti voglio bene». Angèle sorride al figlio, non lo sta rimproverando di questa sua volontà, non vuole costringerlo con la forza a restare con lei. Forse ha capito che deve lavorare ancora – con l'aiuto di Tony,



della sua famiglia e della comunità che l'ha accolta – per acquistare solidità. Forse sente di essere ancora troppo provata per potersi occupare serenamente di lui. Quando è di nuovo in sella alla bici, Angèle torna a traballare. Ha raggiunto un punto di consapevolezza ma il dolore c'è e si fa sentire con prepotenza. Le lacrime le rigano il viso. Yohan in quel momento è con lei, con la sua mamma. Si sono ricongiunti.

Sentirsi amati è una chiave per affrontare le paure. Permette di guadagnare quella lucidità che evita di rimanere travolti dalla sofferenza. L'amore, inoltre, genera altro amore e combatte l'egoismo. In questo processo, però, ciascuno è chiamato a metterci del proprio: partecipazione, fiducia, disponibilità, reciprocità. Sentirsi amati, quindi, esige allo stesso tempo di amare.

In viaggio verso Tony

Il primo appuntamento è andato male. Angèle, però, non demorde e in sella alla sua bici raggiunge il porto per cercare Tony. Bevono qualcosa, vanno a casa di lui, lei tenta un approccio sessuale grossolano – che Tony respinge – e poi chiede di essere ospitata. I due si parlano poco, più che altro si studiano. Non fanno molte domande e non danno spiegazioni: entrambi sono più portati per il fare. Angèle si trasferisce a casa di lui, lavora con la madre Myriam al mercato del pesce, aiuta a preparare le ghirlande per la festa del mare e recita nello spettacolo del paese. Sullo sfondo di ogni suo movimento c'è sempre Tony.

Una sera, dopo uno scambio di battute abbastanza aspro, lui le chiede: «Su quello che ti è più caro al mondo, giura che sei qui per me». Lei non risponde e lui se ne va. Angèle prende la bici e lo cerca. Tony è sulla sua barca. Lei s'inventa una scusa per riportarlo a casa ma Tony reagisce male e la lascia sola. Angèle resta lì, spalle al muro, in attesa di capire cosa sta succedendo, che effetto le sta facendo quest'uomo e cosa dice al suo cuore. È la seconda volta che si



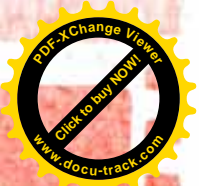
scontrano – e sempre per lo stesso motivo: “scopare” – è la seconda volta che è lei ad andarlo a cercare.

Dopo aver parlato con il giudice e aver detto che non sta con Tony, torna a casa e si mette a fare i bagagli. Myriam le si avvicina, le accarezza i capelli e le chiede: «Non aiuti per lo spettacolo?». Angèle è di nuovo in bici: pedala sicura verso Tony. Mentre lui l'aiuta a ripassare la parte, cresce la complicità tra loro e, finché va in scena lo spettacolo, si amano. Angèle e Tony non sono più due esistenze parallele che si sono incrociate grazie a un annuncio sul giornale. Angèle e Tony sono l'amore che sta prendendo forma con pazienza e fiducia.

Quando un uomo e una donna si “riconoscono” – che sia attraverso un colpo di fulmine o dopo una lunga frequentazione – comincia un cammino di avvicinamento. Cadono barriere, vengono gettati ponti, si costruiscono occasioni per conoscersi, approfondirsi, scoprirsi. È il tempo dell'attesa, prezioso, ma anche logorante, che porta con sé il desiderio di condividere il futuro. È il tempo della pazienza – sempre troppo poca! – per non bruciare ciò che sta nascendo.

In viaggio con Tony

Tony ha saputo che Angèle ha un figlio ed è stata in prigione. Non dice nulla, ma guarda la sua donna con un misto di rimprovero, rabbia e delusione. Mentre lei sta lavorando alla barca, lui va a prenderla in moto e la porta a un negozio di abiti da sposa. «Ti può aiutare?», le chiede. Quando si dirigono a casa in moto, Angèle stringe il suo uomo e il suo abito da sposa. È felice, sorride, si appoggia alla spalla di Tony. Lui è serio ma non triste. Ha le redini di questa vita che inizia; guida il loro destino verso il futuro.



Tony:
Se non ti frega niente di me,
devi dirmelo adesso.

Angèle:
Sì che mi frega.

Tony:
Io voglio stare con te.

Script



Angèle:
È mio figlio, è Yohan.
(...) Lui è Tony.
(...) Lo devo riportare.

(...)

Tony:
Perché non stai con tua madre?

Yohan:
Perché è stata in prigione.

(...)

Angèle:
Te l'avrei detto.

Script

Tony:
E perché non l'hai fatto prima?
Pensavi che ero uno stronzo?

Angèle:
Perché non mi avresti più voluto.

Tony:
Appunto, mi hai preso per uno stronzo.

La consegna: FINALMENTE INSIEME

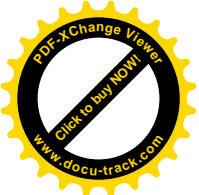


Il primo regalo di nozze, per Angèle e Tony, è la partecipazione di Yohan alla loro festa. «Voleva venire», spiega il nonno. È un tenero gioco di sguardi, quello che riempie l'auto che li porta a celebrare il matrimonio: Tony guarda Angèle che guarda Yohan. Si respira tutta la trepidazione per il nuovo che sta compendosi, in quel triangolo amoroso. Sono in viaggio, eppure sembrano già giunti a destinazione: quella della loro vita insieme. Tony pare così certo di questo che non si cura di rimandare temporaneamente le nozze per rispondere – non con le parole, ma sempre attraverso l'esperienza diretta – alla domanda di Yohan: «Fa male un granchio quando pizzica?».

E così si ritrovano su una spiaggia sassosa, dove è difficile procedere.

Tony protegge la sua Angèle dal vento, coprendole le spalle con la giacca; Yohan tiene per mano la sua mamma e la aiuta a procedere tra un sasso e l'altro. C'è tutta la loro vita in questa passeggiata sulla spiaggia: le difficoltà su cui hanno camminato e che ancora saranno presenti; c'è il mare che darà lavoro a questa coppia; c'è il tempo da recuperare con Yohan. Angèle e Tony non saranno più soli; saranno, l'uno per l'altra, protezione, sostegno, sorrisi, sguardi benevoli... amore gratuito. E ci saranno abbracci, come quello tra Angèle e suo figlio, che permetteranno di guardare al futuro con fiducia.





Schede a cura di



di Arianna Prevedello, Patrizia Parodi e Mauro Curiotto

Supervisione di Don Gianluca Bernardini (Diocesi di Milano)

www.family2012.com

comunicazione@family2012.com